

Interrogazione dell'On. Rita Bernardini su visita al carcere di Agrigento

Al Ministro della Giustizia.

Per sapere - premesso che:

il 30 dicembre 2011 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la casa circondariale di Agrigento, accompagnata dagli esponenti radicali di Palermo e Catania, Donatella Corleo e Gianmarco Ciccarelli;

la delegazione è stata ricevuta e accompagnata dal comandante di Polizia penitenziaria Giuseppe Lo Faro e dal responsabile dell'area educativa Giovanni Giordano; la visita ha avuto una durata di circa cinque ore; la situazione riscontrata è la seguente: la struttura sorge in contrada Petrusa, una zona distante dal centro abitato, ed è stata inaugurata nella metà degli anni 90; l'istituto è gravemente sovraffollato: a fronte di una capienza regolamentare di 250 posti, i detenuti ristretti all'interno della casa circondariale sono 421 (di cui 397 uomini e 24 donne); i detenuti in attesa di giudizio sono 188 (106 in attesa di primo giudizio, 52 appellanti, 30 ricorrenti), mentre quelli che scontano una condanna definitiva sono 225; l'istituto inoltre ospita 5 internati e 3 persone in regime di semilibertà; i detenuti stranieri sono 113 (108 uomini e 5 donne), soprattutto di nazionalità tunisina e rumena; "in questo periodo natalizio i detenuti sono un po' meno del solito, in media l'istituto ospita 460/470 detenuti e abbiamo raggiunto anche punte di 500", dice il comandante Lo Faro;

in questa casa circondariale, nonostante l'elevato tasso di sovraffollamento, vengono periodicamente trasferiti detenuti provenienti da istituti di pena del centro-nord (soprattutto della Lombardia);

dei 270 agenti di Polizia penitenziaria assegnati alla casa circondariale di Agrigento, a fronte di una pianta organica che ne prevede 245, sono presenti 150 agenti mentre i restanti 120 risultano assenti (per congedi ordinari, riposi, congedi straordinari parentali, ospedale militare, malattia, permessi ex legge 104, permessi sindacali, missione ad altra sede, distaccati ad altra sede);

l'assistenza sanitaria è assicurata 24 ore su 24 da una guardia medica e da un infermiere; le branche specialistiche presenti all'interno del carcere sono cardiologia, psichiatria, odontoiatria e radiologia; per le altre visite specialistiche è necessario ricorrere a strutture ospedaliere esterne; il carcere è dotato di 3 defibrillatori; i detenuti tossicodipendenti sono 76, di cui poche unità in trattamento metadonico; secondo quanto riferito dal dirigente sanitario, "i casi psichiatrici sono molti, almeno un 15% dei detenuti"; si registrano diversi casi di detenuti affetti da epatite, tubercolosi, "e questa mattina abbiamo avuto un caso di scabbia", informa il comandante di Polizia penitenziaria;

la relazione della ASL per verificare le condizioni igienico-sanitarie dell'istituto viene effettuata "ogni tanto, ma non con cadenza semestrale", secondo quanto riferito;

l'assistenza psicologica, effettuata da 2 psicologi per un totale di sole 10 ore al mese, risulta essere del tutto inadeguata;

gli educatori in servizio sono 6; secondo quanto riferito dal dott. Giordano, sono attive classi di scuola elementare, media inferiore e media superiore (istituto alberghiero) e vengono effettuati corsi di musico-terapia, arte-terapia, progetto yoga;

la casa circondariale ospita detenuti in regime di alta sicurezza e detenuti comuni in media sicurezza; è presente anche un reparto "protetti" e il reparto femminile; nell'area in cui era ubicato il

campo sportivo, è attualmente in costruzione un nuovo padiglione destinato ad ospitare 200 detenuti;

la delegazione visita la sezione “Asia” - 2° piano, sinistra – dove incontra detenuti in regime di media sicurezza; le condizioni strutturali e gli impianti risultano inadeguati e pertanto la struttura allo stato attuale non appare idonea alla sua destinazione di ambiente detentivo; ciascuna delle celle misura circa 8 mq e dovrebbe essere destinata ad ospitare un detenuto, mentre invece vi sono ristretti due o (più frequentemente) tre detenuti, sistemati in un letto a castello; oltre alle sbarre sono applicate alle finestre delle speciali gelosie (le cosiddette “bocche di lupo”) che impediscono la visuale esterna e limitano l’ingresso di luce naturale; le celle non sono provviste di doccia e le docce comuni, realizzate per servire un’utenza molto minore, sono poche e si presentano in condizioni pessime: si registrano perdite d’acqua e perfino il tetto scrostato gocciola; “i tubi sono marci e ci sono problemi di manutenzione, abbiamo problemi di budget”, viene riferito; ai detenuti l’utilizzo della doccia è consentito soltanto tre volte alla settimana, a causa della carenza di acqua; un’altra grave criticità è l’assenza di riscaldamento: “sono qua da sette anni e i riscaldamenti non li ho mai visti in funzione”, sottolinea il comandante;

nella cella n.13 sono ristretti 3 detenuti fra cui S.G., residente ad Acireale (Catania), che lamenta: “mi hanno rifiutato l’affidamento ai servizi sociali perché non ho un lavoro, ma io ho 65 anni, ho il cerotto al cuore!”, e aggiunge: “nel carcere di piazza Lanza stavo meglio, almeno lì avevo la doccia in cella; sono preso di malinconia: non ricevo posta, non faccio mai un colloquio con nessuno”;

F.O., detenuto nella cella n.12, racconta di aver fatto in passato uso di sostanze stupefacenti e di avere un bimbo di 6 anni che non vede da 4 anni; “in tutto questo tempo non l’ho sentito nemmeno per telefono, lui sta a Roma con la madre, vorrei che qualcuno mi aiutasse”;

la delegazione incontra nel passeggio alcuni detenuti del 1° piano, sinistra, che trascorrono l’ora d’aria;

R K. è un detenuto tunisino trasferito ad Agrigento dal carcere di Mantova per “sfollamento”: “lì avevo i familiari vicini, ho anche una figlia di 4 anni che non vedo da 2 anni; da quando sono in Sicilia non ho più visto nessun familiare, per questo ho fatto richiesta di trasferimento, ma non ho ricevuto risposta”;

Anche D.S. non ha ricevuto alcuna risposta in seguito alla sua richiesta di essere trasferito in un carcere più vicino alla famiglia: “ho due figli di 5 e 7 anni, da quando sono in questo carcere non li vedo, prima ero detenuto a Reggio Calabria e ho fatto richiesta per poter ritornare in quel carcere, ma ancora niente, nessuno mi ha detto niente”;

G.B., residente a Rosarno (Reggio Calabria) dice: “sono stato sfollato dal carcere di Palmi e ho fatto richiesta di avvicinamento perché mia moglie è gravemente malata, vorrei starle vicino”;

F.E., detenuto tunisino, racconta: “sono in Italia da 25 anni, sono stato per 5 anni a Regina Coeli e da 9 mesi mi hanno sfollato qua”;

G.P.V., ventunenne, è stato sfollato dal carcere di Catania Piazza Lanza e ha chiesto di poter tornare a Catania o almeno essere trasferito in un istituto più vicino (“ad esempio Augusta o Gela”) perché la madre è malata di cancro;

E.P., detenuto albanese, racconta di essere stato trasferito (“per sfollamento, senza aver preso un rapporto”) dal carcere di Padova al carcere di Treviso, e poi ad Augusta e infine ad Agrigento: “ho

due figli piccoli, l'ultimo non l'ho mai visto, la mia famiglia vive a Padova, per questo ho fatto domanda per ritornare a Padova”

la condizione dei detenuti, in particolare degli stranieri, è di estrema povertà; “qui per noi è più difficile, nessuno lavora e non abbiamo soldi”, riferiscono alcuni detenuti stranieri; alcuni detenuti non possiedono nemmeno un paio di ciabatte; “non posso comprarmi il caffè o le sigarette, vorrei andare in un carcere dove posso lavorare, i miei familiari non sono qua: chi mi dà i soldi se non lavoro?”, lamenta un detenuto; molti riferiscono di non avere i soldi per acquistare il sapone e lo shampoo o per telefonare ai familiari lontani; un ragazzo ha la scarpa destra diversa dalla scarpa sinistra: “non ho nulla, me le hanno regalate gli amici detenuti”

T.T., detenuto tunisino, dice di non aver i soldi per telefonare alla famiglia, e aggiunge: “in questo carcere non c'è un barbiere, io chiedo di poter fare il barbiere ma non me lo fanno fare”;

un detenuto egiziano dice che la sua famiglia non sa nemmeno che lui si trovi ristretto qui: “non sanno niente, nemmeno se sono vivo o morto”;

R.F.B.M. dice di essere recluso in questo istituto da 9 mesi e di non aver mai potuto telefonare alla sua famiglia che sta in Tunisia: “faccio sempre domandine senza mai ricevere risposta”, spiega; in condizione analoga I.M.S., detenuto egiziano, che aggiunge: “vorrei fare scuola, almeno per imparare l'italiano”;

“il mangiare non è buono, la frutta e il pesce non si possono mangiare”, lamentano alcuni; “qui siamo trattati come animali, ci danno un solo bicchiere di detersivo al mese per cella, ma finisce in 14 giorni”;

“l'acqua calda finisce dopo due ore, dopodiché gli altri la fanno con l'acqua fredda”, segnalano i detenuti;

alcuni detenuti stranieri non parlano l'italiano; la casa circondariale di Agrigento, sebbene la presenza di stranieri sia numerosa, non è dotata della figura del mediatore culturale;

un detenuto tunisino dice di aver presentato istanza per poter scontare la pena nel suo paese, senza avere ancora ricevuto alcuna risposta;

alcuni detenuti lamentano carenze nell'assistenza medica: “quando uno sta male gli danno sempre l'aspirina”; “l'aspirina cura tutto...”;

M.N., detenuto tunisino di 36 anni, dice: “sono qui da un anno, prima ho fatto sei mesi in carcere a Ragusa, sono un ex tossicodipendente, vorrei l'assistenza del Sert per una terapia adeguata, ho fatto 7 o 8 domande ma non mai ricevuto risposte”;

il magistrato di sorveglianza è al centro delle lamentele di molti detenuti: “non accetta niente, raramente concede permessi”, e ancora: “incontrarlo è difficile, non l'abbiamo visto mai o quasi, e quando viene non parla con nessuno e si limita a passare dal corridoio senza entrare nelle celle”;

molti detenuti hanno da scontare pene residue inferiori ai 12 mesi ma non sono riusciti ad ottenere la detenzione domiciliare ai sensi della legge 199 del 2010;

la delegazione visita la sezione “Omega”, dove sono reclusi 44 detenuti “protetti”;

un detenuto lamenta: “in 29 mesi che sono qua non ho mai visto il magistrato di sorveglianza”; e ancora: “vorrei studiare, ma in questa sezione non si può andare oltre la terza media”;

“in questa sezione è attiva una sola classe (elementare e media), perché i detenuti non possono uscire dal reparto”, informa il dott. Giordano; i detenuti lavoratori svolgono il proprio lavoro esclusivamente all’interno del reparto;

nella cella n.1 il bagno è a vista;

un detenuto lamenta: “il problema principale è l’assistenza medica: io soffro di diabete, ho un tendine fuori posto, ho l’artrosi cervicale; a volte mi visitano, ma di concreto niente!”;

Un detenuto di nome G.C. racconta di aver recentemente subito un intervento chirurgico senza che poi siano seguite visite di controllo: “a maggio mi hanno tolto una cisti, mi hanno detto che avrei dovuto fare una visita di controllo dopo tre mesi, ma di mesi ne sono passati sette e ancora niente”;

V.V., detenuto di 71 anni, dice di aver tentato il suicidio: “soffro d’ulcera, sono operato di stomaco, il mio intestino è malato, qui non mi curano, ho provato ad impiccarmi: mi ha salvato il mio compagno di cella con una guardia”; e ancora, piangendo: “mi restano 4 mesi da scontare ma le mie condizioni di salute sono pessime, ho paura di non farcela a uscire vivo da qui; io sto male, sto morendo!”;

un altro detenuto anziano, da poco trasferito ad Agrigento dal carcere di Siracusa, piange, singhiozza e si dispera: “nessuno ha avvisato mia moglie che ero qua, è andata a trovarmi al carcere Cavadonna (Siracusa), ha fatto un viaggio a vuoto, mia moglie ha 75 anni”;

un detenuto definitivo ristretto nella cella n.8 dice di non aver ancora potuto leggere le motivazioni della sentenza di Cassazione in forza della quale è ristretto: “già sono passati più di tre mesi dalla Cassazione, ma ancora non ho visto la motivazione”;

alcuni detenuti lamentano l’assenza di attività: “qui non si fa niente, non c’è nemmeno la palestra”;

il rapporto con gli agenti di polizia penitenziaria è buono: “gli agenti sono corretti, si comportano bene”, riferiscono molti detenuti;

alcuni detenuti lamentano l’inadeguatezza dello spazio esterno: “avete visto i passeggi? Io preferisco rimanere in cella durante l’ora d’aria”, lamenta un detenuto;

l’area esterna della sezione Omega è di dimensioni ridotte, e consta di 7 piccoli passeggi a cui si accede da un corridoio esterno lungo e stretto; i passeggi dal n.1 al n.5 sono spazi di pochi metri quadrati; i passeggi n.6 e n.7 sono leggermente più ampi;

incontriamo 5 detenuti nel passeggio n.7, che presenta una rete metallica nella parte superiore ed è dotato soltanto di un degradato wc alla turca;

un detenuto rumeno con condanna definitiva dice di aver fatto richiesta di poter scontare la pena nel suo paese: “perché non mi ci fanno andare? Io sono disposto anche a pagarmi il biglietto aereo”; e ancora: “sono stato in carcere in Germania, Romania e Russia, ma qui è la situazione peggiore”;

la delegazione visita la sezione femminile, che ospita 24 detenute (19 italiane e 5 straniere); le condizioni strutturali del reparto sono buone; anche in questa sezione, alle finestre delle celle sono

applicatele cosiddette “bocche di lupo”; non è presente un servizio di parrucchiere; fra le attività svolte, si segnala un corso per la lavorazione della ceramica; una detenuta racconta: “ho una condanna definitiva per un fatto che risale a tempo addietro, circa 10 anni fa: purtroppo, quando le cose per me si erano sistemate, è arrivato il carcere”; “in confronto ad altre carceri qui si sta bene”, dicono le detenute;

nella casa circondariale di Agrigento, sebbene vi siano ampi spazi esterni, non è funzionante l’area verde per lo svolgimento dei colloqui tra i detenuti e i familiari minori:-

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire in modo deciso e tempestivo per fronteggiare il drammatico sovraffollamento della casa circondariale di Agrigento e, a tal fine, quali urgenti iniziative intenda assumere per far rientrare l’istituto nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

quali atti intenda assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell’articolo 27 della Costituzione;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per colmare il deficit di organico di polizia penitenziaria, posto che la grave carenza di agenti determina seri rischi in termini di sicurezza e notevoli disfunzioni per la vita dei reclusi e per le condizioni di lavoro e di vita degli agenti stessi;

quali atti intenda assumere affinché sia pienamente garantito il diritto alla salute delle persone ristrette;

se ed in che modo si intendano potenziare le attività trattamentali, in particolare quelle lavorative, scolastiche e di formazione e in che modo si intendano recuperare spazi per le attività sportive, atteso che sul campo di calcio è già in costruzione un nuovo padiglione;

se intenda adoperarsi per quanto di competenza al fine di potenziare l’assistenza psicologica ex articolo 80 ordinamento penitenziario;

se, in che modo e in quali tempi, intenda intervenire per rimuovere tutte le carenze strutturali che contrastano con la normativa vigente: dai wc a vista presenti in alcune celle, alla mancanza dell’area verde per i colloqui dei detenuti con i loro familiari; dalle “bocche di lupo” presenti nelle celle, alla totale assenza del riscaldamento;

se, in che modo e in quali tempi, intenda intervenire per assicurare che le celle siano dotate di servizi igienici in conformità alle prescrizioni dell’articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

se, e in che modo, intenda intervenire rispetto ai casi segnalati in premessa;

a quando risalgano e cosa vi sia scritto nelle relazioni semestrali delle Asl sulle condizioni igienico-sanitarie della Casa Circondariale di Agrigento;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere in relazione alle criticità rappresentate in premessa con riferimento al ruolo della magistratura di sorveglianza;

quanti e di che tipo siano i benefici e le misure alternative alla detenzione adottate dalla magistratura di sorveglianza di Agrigento anno per anno, negli ultimi 5 anni; quanti e di che tipo

siano i rigetti operati dalla magistratura di sorveglianza di Agrigento, anno per anno, negli ultimi 5 anni;

in che modo intenda operare per ripristinare il principio della territorializzazione dell'esecuzione della pena, evitando i costosissimi sfollamenti dalle carceri di altre regioni, prevalentemente del centro e del nord, atteso che anche la casa circondariale di Agrigento è gravemente sovraffollata e che la lontananza dal domicilio spesso è motivo di sofferenza per le persone ristrette e per i loro familiari, anche minorenni;

quali iniziative urgenti intenda adottare, in definitiva, al fine di ricondurre le condizioni di detenzione vigenti all'interno dell'istituto penitenziario di Agrigento alla piena conformità al dettato costituzionale e normativo;

se non intenda il Ministro della Giustizia prendere in considerazione un'ipotesi normativa che stabilisca che un istituto penitenziario non possa superare il numero dei posti regolamentari per i quali è stato progettato.